

LUNEDÌ II SETTIMANA T.O.

1Sam 15,16-23

In quei giorni, ¹⁶Samuele disse a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». ¹⁷Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d'Israele? ¹⁸Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: «Va', vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti». ¹⁹Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?».

²⁰Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. ²¹Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». ²²Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. ²³Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l'ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

Nella prima lettura di oggi emergono la figura del profeta Samuele e del re Saul. Ripercorriamo brevemente gli eventi che precedono per comprendere meglio il messaggio odierno. Il primo re di Israele, che viene unto dal profeta Samuele, è Saul. Inizia così per il popolo eletto l'esperienza storica della monarchia. Avviene, però, che Saul, dopo un certo tempo, è rigettato dal Signore come re, dal momento che egli ha rigettato la sua Parola. La prima lettura odierna intende chiarire la ragione per la quale il re Saul non ha incontrato il favore di Dio. In sostanza, chi custodisce la Parola di Dio, è a sua volta custodito da essa; così la perseveranza nella propria vocazione, la realizzazione piena di quello che Dio si aspetta da noi, dipende dalla custodia della sua Parola nel nostro cuore e nella nostra vita. Possiamo subito dire che Saul non ha incontrato il favore di Dio perché la sua è stata un'ubbidienza parziale. Saul inciampa in una concezione autonoma della risposta alla grazia di Dio, *ritenendo che sia possibile essere graditi a Dio e realizzare il suo disegno ubbidendogli solo per una parte*. Dio, infatti, aveva comandato a Saul di sterminare gli Amaleciti, ed egli lo fa, riservandosi però di risparmiare per sé un bottino dopo la vittoria, e interpretando la volontà di Dio in modo restrittivo. Il profeta fa intendere a Saul che disubbidire a Dio in un solo punto della sua volontà è lo stesso che non ubbidirgli affatto: «Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?» (1Sam 15,19). Dietro questa domanda posta da Samuele è possibile intravedere le figure di tutti coloro che servono il

Signore cercando in tale servizio quegli aspetti personali di gratificazione, di consensi pubblici e di consolazioni che, a un certo momento, rischiano di sostituirsi agli obiettivi genuini del regno di Dio.

Samuele avverte poi Saul di un suo secondo errore: *l'aver ritenuto che questa sua ubbidienza parziale a Dio potesse essere coperta da alcuni olocausti e sacrifici offerti al Tempio*. Samuele dice infatti al re: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti» (1Sam 15,22). Ciò equivale a dire che non giova molto compiere dei sacrifici per Dio – che possono essere di carattere rituale, liturgico, oppure anche penitenziale, come digiuni e astinenze – qualora mancasse quel sacrificio radicale che dà significato a tutti gli altri, ovvero *il sacrificio della propria volontà*. Nel momento in cui essa viene immolata sull'altare del Signore, tutto acquista finalmente il suo autentico significato. Samuele interpreta questa forma di disubbidienza come qualcosa di paragonabile alla divinazione e all'idolatria (cfr. 1Sam 15,23). Le cose stanno certamente così: idolatria non è soltanto un culto deviato verso altri dèi, dal momento che il fatto stesso di discostarsi dalla volontà di Dio è già un atto di idolatria. Vale a dire: se non aderiamo a Dio in qualche punto del suo insegnamento, aderiamo necessariamente a qualche altro maestro; il che non differisce molto dall'idolatria, come può ben capire ogni persona ragionevole.